

UN NUMERO

Centesimi 5

## GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

## PATTI D' ASSOCIAZIONE

È aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta »	» 6	» 10 —	» 20 —
SVIZZERA »	» 8	» 16 —	» 32 —
FRANCIA »	» 11	» 22 —	» 44 —
GERMANIA »	» 15	» 30 —	» 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

## SI PUBLICA LA SERA

DI

## TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.  
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

## ANNUNCIO

È aperta l'Associazione al *Bollettino delle Leggi* per tutto l'anno 1867.

Per gli Associati al *Giornale di Padova* . . . It. L. 3

Per i non Associati . . . » 6

Dirigere le domande alla Libreria Sacchetto in Padova.

## Studio e lavoro

Che uno stato possa soffrire sommo nocimento per una cattiva sistemazione delle sue entrate ne conveniamo, ma che uno stato sia andato in rovina per aver aumentato le imposte fino al pareggio delle spese noi sfidiamo a citarne degli esempi. Vediamo l'Inghilterra, l'America e l'Austria stessa rivolgersi ognora arditamente all'imposta anche allora che il ricorso al credito è inevitabile; e se così non avesse fatto specialmente l'Austria essa sarebbe dal 1848 in poi fallita quattro o cinque volte.

Infatti ciò che depaupera una famiglia, uno Stato è lo spreco di materia o di lavoro, cioè le spese inutili, ma le spese utili o necessarie dacchè debbono farsi meglio è pagarle a contanti che non sia contrarre per esse dei debiti i quali vengono ad elevarne il corrispettivo dal 100 al 170 o 180. — Un privato può anche dire per fare una data operazione che gli renderà il 20 per 0/0 a me sta bene di trovare danaro anche al 10, il caso è raro ma è possibile. Anche lo Stato può quando si tratta di spese che producono un vantaggio permanente, come strade ferrate e simili ricorrere al credito per dividere la spesa sopra un gran numero d'esercizi — Ma sostituire a spese che non possono produrre alcuna rendita dei debiti all' 8 al 9 per 0/0 d'interesse perpetuo è pessima speculazione.

D'altronde chi non sa che questi ricorsi periodici al credito, specialmente per piccole somme, deprimono il credito dello Stato, e rendono più gravosi i prestiti pubblici che è il minor male, e ciò che è peggio rende più difficile il trovare a prezzi convenienti il capitale che occorre alla privata industria?

E non è essa cosa notoria che egli è appunto dallo sviluppo della privata industria che dipende la potenza d'una nazione?

Poniamo adunque che lasciando sussistere un annuo deficit continuo le emissioni di rendita pubblica, i pochi risparmi che le imposte rattenute entro certi confini potessero lasciar formarsi si volgeranno continuamente a quel-

l'impiego, e la via di ritornare all'industria non la troveranno mai. All'incontro le attrattive della rendita pubblica diverranno sempre maggiori poichè gli interessi del nuovo debito aumenteranno ogni anno il deficit, e deprimeranno sempre più la rendita, e di conseguenza si accrescerà sempre più la chiamata dei capitali a quell'impiego.

Ma ci si dice i pubblici prestiti vengono bene spesso coperti dagli esteri. Se parliamo d'introduzione di numerario per questo oggetto, esso è un cattivo beneficio e precario; cattivo perchè concorre ad aumentare il prezzo delle cose e quindi anco le pubbliche spese, precario poichè dieci annate d'interesse bastano per riesportarlo. — Se si parla del vantaggio d'impiegare i risparmi del paese in altre intraprese è falsa speculazione poichè voi vi gravate d'un debito al 10 per 0/0 per impiegare il vostro capitale al 5 — e credete voi che i capitalisti del paese sieno sì gonzi? signor no, essi vanno a ricomprare la rendita a Parigi col sacrificio d'un uno o due per cento in confronto dell'impiego diretto.

Poniamo invece che si chiuda per l'Italia l'era delle emissioni di consolidato, i capitali saranno ancora per qualche tempo chiamati alla rendita così promettitrice di facili lucri, ma lo cessato sbilancio, e la domanda non corrisposta dall'offerta, produrranno in tempo non lungo tal rialzo che il capitale troverà di suo interesse di rivolgersi ad altri impieghi, ed allora aumentata la materia imponibile anco le imposte riusciranno meno gravose.

Ma come volete che si formi il capitale se l'imposta impedisce la costituzione dei risparmi?

A ciò è facile il rispondere.

Se anco l'imposta assorbisse ogni risparmio essa sarebbe meno dannosa dei prestiti poichè per essa evitate l'aggravio dell'anno 8 o 9 per 0/0 quando il risparmio formato a costo di prestiti così gravosi nol potreste impiegare che al 4, al 5 od al 6 per 0/0.

Ma se l'imposta assorbirà una parte dei risparmi essa non li prenderà tutti; infatti lo sbilancio preconizzato dapprincipio pel 1867 riducevasi a 186 milioni, ed è in vostro potere di averne il doppio, da contrapporvi per l'imposta.

Non è un sogno codesto, è calcolo.

Se i 6 milioni d'uomini abili al lavoro a cui per metter poco riduciamo gl'italiani, lavorassero in quei 18 o 20 giorni di festa che si regalano in più d'altre nazioni, lavorassero il lunedì e risparmiassero in bagordi; non solo 186,000,000 di maggior prodotto si potrebbero ottenere ma be-

nanco il doppio, ed in breve volger d'anni con ben intesa direzione della pubblica attività, molto di più.

Sicchè dicendo agl'italiani riscate le spese inutili, ed alle utili, alle necessarie provvedete coll'imposta, soltanto coll'imposta, noi non dicevamo uno sproposito, noi ripetevamo quello che tutto giorno c'insegnano coloro che mirano ad arricchire, dei quali non si vedrà mai che per supplire alle loro spese ricorrano ad prestiti, ma si piuttosto si affrettano a pagare i debiti se ne hanno, ed a volgere tutto quanto loro rimane ai più pronti ed utili impieghi. S.

## NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 9 gennaio.

La pubblicazione della relazione del ministro della guerra a S. M. il Re è il fatto più importante che abbiamo a registrare nella politica interna dopo due giorni. L'onorevole Cugia ha dato prova di buon volere e di fermezza superando tutti gli ostacoli contro i quali aveva a lottare per procurare alle finanze un risparmio sul bilancio della guerra di circa 30 milioni dal primo progetto.

Siccome io vi aveva già scritto il ministro non ha voluto che in alcuna guisa si toccasse all'organizzazione dell'esercito fino a che non siasi pronunciata su tale questione la Commissione speciale incaricata di studiarla. Per contro si adottò molto saviamente il progetto di spingere le riduzioni della forza attiva sotto le armi fino all'ultimo limite possibile senza toccare ai quadri organici.

Posso assicurarvi che le idee del Cugia furono da lui stesso ampiamente svolte ai Consigli dei ministri ed accettate alla unanimità, per cui potrebbe dirsi che la relazione al re sia come il programma dell'intero gabinetto in ciò che concerne la questione militare.

Si dice oggi che oltre alle classi del 1842 possa essere quanto prima mandata pure in licenza straordinaria quella del 1843. Ma non credo però che ciò possa avvenire se non dopo almeno la metà dell'anno corrente o verso l'epoca della chiamata della nuova classe, che suole essere in autunno. Infatti il ministro non ha fatto cenno alcuno di questa maggiore riduzione, anzi dichiarò espressamente nella sua relazione che per fare le riduzioni proposte, e che si limitavano alla classe del 1842, bisognava trovar modo di diminuire il servizio alla truppa attualmente anche troppa gravata.

Credo invece che il Ministero della Guerra intenda largheggiare assai nelle licenze a favore della bassa forza che rimane sotto le armi; col quale provvedimento si otterrà pure qualche risparmio, benchè di poco rilievo, senza che gli individui presenti ai corpi si lagnino del maggiore servizio che loro ne

ridonderebbe perchè compensati da un vantaggio di cui godrebbero vicendevolmente tutti.

Mi si assicura anzi che per i sotto-ufficiali si tratti di aprire le licenze straordinarie per sei mesi.

La Commissione per il riordinamento dell'esercito tenne ieri una prima seduta sotto la presidenza del ministro della guerra general Cugia.

Domani si riapre la Camera, ma finora i deputati non sono tutti ritornati. Passeranno adunque alcuni altri giorni prima che segua alcuna discussione importante. Dicesi pure che l'on. Scialoja rimandi di alcuni giorni la sua esposizione finanziaria.

Però questo ritardo non sarebbe suggerito all'on. ministro soltanto dalla considerazione che la Camera non sarà probabilmente ancor al completo, ma altresì e più ancora dal desiderio di vedere prima ultimati i lavori che si stanno compiendo nei vari dicasteri affine di compilare l'appendice al bilancio colle spese più ristrette. Egli è evidente che una esposizione della situazione del tesoro condurrà facilmente ad una discussione sulla situazione finanziaria, e il ministro fra alcuni giorni potrà esporre al Parlamento le sue idee coll'attrattiva delle economie che si saranno potuto ottenere.

Le notizie di Roma si dicono soddisfacenti, ma in conclusione sono per ora ben poca cosa. Le trattative non hanno ancora raggiunto altro risultato che quello di provvedere alle sedi vescovili vacanti, con alcune rinuncie per parte del Governo italiano, senza che le questioni veramente interessanti abbiano progredito di un passo. Vedremo.

Le notizie locali sono scarse al pari di quelle politiche. Abbiamo avuto un infelice tentativo di porre sulle scene della Pergola il *Fra Diavolo* di Auber che a stento si resse fino all'ultima scena. Ma lo spettacolo non fu ripetuto; e visto che andando in cerca di novità la fortuna gli fu contraria, l'impresa ci prepara ora la *Norma* allestita in furia per aspettare l'*Ebreca*. Y.

—(—)(—)(—)(—)—

(Continuazione e fine del decreto sull'esercito. Vedi numero di ieri.)

Ed il Riferente è lieto di poter esporre alla Maestà Vostra come utilizzando alcune risorse esistenti nei magazzini sia in effetti di vestiario che in materie alimentari ed eccedenti le dotazioni per essi stabilite, il bilancio della guerra potrà far fronte a tutte le esigenze del servizio pel 1867 mediante la somma di 140 milioni circa, la parte straordinaria di 7 milioni compresa, e quindi con un'economia di 10 milioni in confronto di quella normale poc'anzi stabilita e complessivamente di 42 milioni e più in confronto di quella che avrebbe dovuto essere prendendo a base il presuntivo per il 1866, che era stata stabilita per il più stretto piede di pace.

Per la serie di provvedimenti esposti alla M. V. il Riferente nutre la fiducia di aver fatto quanto per lui si poteva onde conciliare equabilmente le due gravi esigenze della finanza pubblica o della tutela della sicurezza nazionale, delle quali l'una non potrebbe prevalere sopra l'altra senza danno di entrambi

Portate, come il Riferente ebbe ad esporre, le riduzioni assolute sul bilancio della guerra all'ultimo grado, e quelle relative al solo esercizio del 1867 allargate per quanto possibile senza pregiudicare né colle une né colle altre l'opera della commissione già più volte menzionata, il Riferente ha il convincimento che ottenuta a tempo la sanzione parlamentare per l'opera di questa, le nostre istituzioni militari poste sotto l'egida legislativa potranno funzionare e prendere ferma radice col doppio interesse e del paese che vedrebbe tolta ogni oscillazione in questa base fondamentale della propria forza e degli individui appartenenti all'esercito, i quali vedrebbero in tal modo posto al coperto dalle vicissitudini delle persone e delle circostanze quell'avvenire, del quale, anche ispirandosi ai più nobili sentimenti di abnegazione e di patriottismo, non si potrebbe far torto ad alcuno di preoccuparsi seriamente.

Seguono i regi decreti per i quali:

1. Sono soppressi: il gran comando di Palermo e le divisioni di Messina, Udine e Forlì.

La Sicilia costituirà una divisione territoriale direttamente dipendente dal ministero della guerra.

La divisione di Forlì è incorporata alla divisione di Bologna; quella di Udine a quella di Treviso.

Collo stesso r. decreto che ordina le dette soppressioni è stabilita una nuova circoscrizione militare del regno in relazione col regio decreto 23 dicembre 1866 che aboliva i comandi militari di circondario e istituiva quelli di provincie e fortezza.

Per questa nuova circoscrizione l'intera provincia di Pavia, cioè i circondari di Pavia, Voghera, Bobbio e Lomellina passano nella giurisdizione della divisione di Piacenza; la provincia di Lucca passa alla divisione di Livorno, e così pure il circondario di Pontremoli appartenente alla provincia di Massa e Carrara, il circondario di Treviglio appartenente alla provincia di Bergamo passa nella circoscrizione della divisione di Brescia.

2. È provvisoriamente soppresso il quarto battaglione in ciascuno degli 80 reggimenti di fanteria di linea.

3. È provvisoriamente soppressa la quarta compagnia in ciascuno dei 45 battaglioni di bersaglieri.

4. Soppressione provvisoria di 4 compagnie per ciascuno dei reggimenti d'artiglieria da piazza e di due compagnie nel reggimento pontieri.

5. Soppressione provvisoria di 4 compagnie in ambidue dei reggimenti di zappatori del genio.

6. Sono provvisoriamente soppressi la 7.a e l'8.a compagnia in ambidue i reggimenti del treno d'armata.

Per effettuare numericamente le dette riduzioni sarà congedata la classe del 1842 nei corpi di fanteria e fors'anche quella del 43 del treno e del corpo d'amministrazione.

Gli uomini dalle compagnie sopresse passeranno in aggregazione alle altre compagnie del corpo, cosicché il quadro non ne sia distrutto e possa riformarsi ad ogni occorrenza e senza veruna difficoltà amministrativa.



Ecco l'indirizzo di risposta al discorso della Corona fatto nella tornata di ieri, della Camera dei deputati dall'onorevole Massarani segretario della Commissione:

Sire,

Quando la Maestà Vostra saliva al trono, l'Italia, dopo avere stancato l'avversità, come aveva indarno nelle sparse membra se stessa. Voi la incuraste a bene sperare; le faceste abilità di riprendere, con la costanza e col senno, il suo posto nella estimazione delle genti e nell'amicizia delle più generose; e feste degnamente sortito a proclamare, dopo diciassette anni di regno, che la patria era libera da ogni signoria straniera.

Unita in remote età, ma per oltrepotenza d'imperio, oggi più felicemente essa è una, per virtù di concordi voleri. L'affidò la coscienza del proprio diritto, confessato alteramente, anche nelle distrette della servitù da tutti i suoi figli; la scorse il valore dei suoi soldati, che in terra e in mare, regolari e volontari, cimentaronsi con un coraggio maggiore d'ogni fortuna; l'afforzò col braccio di potenti alleanze il consenso del mondo civile, che omai dal libero assetto di ciascuna stirpe riconosce le malleverie più sicure di ordine e di pace per tutte.

Riveudicata con nobilissima corona di provincie all'Italia, Venezia anch'essa è messaggeria di pace. Insieme coi temuti baluardi, che, pur ieri strumento d'oppressione, oggi sono propugnacolo d'indipendenza, essa ci

commette l'esempio delle cittadine difese, il retaggio delle tradizioni sapienti; e con l'una mano reggendo lo scudo, con l'altra ne addita a oriente le antiche vie del commercio mondiale, su cui l'industrie e operoso genio dell'epoca ci chiama a rinfrescare l'orme non ancor scancellate dei nostri maggiori.

Noi principieremo quest'era di pacifiche relazioni e d'accordi, deliberando sul trattato con l'impero d'Austria, che il Governo di Vostra Maestà ne ha testè presentato; e auguriamo che gli ulteriori negoziati con quella potenza menino a risolvere, conforme al voto della natura e dell'istoria, le difficoltà che scaturiscono per entrambe le parti dalla anomala e spesso fattizia postura dei mutui confini.

Un più alto e più complesso problema si agita in Roma. Sgomberata puntualmente dalle milizie francesi; la città eterna vede ancora fervere nel proprio seno quella inconfondita miscela delle umane cose e delle divine, che attende ordine e norma dalla pienezza dei tempi. In questa noi confidiamo; e la aspetteremo ossequenti alla libertà delle coscienze e alla fede dei trattati, non meno che costanti interpreti delle aspirazioni nazionali.

Quindi innanzi le nostre cure potranno essere precipuamente intese a ravvivare lo equilibrio nelle finanze, a migliorare l'organamento e a prosperare l'economia dello Stato. Ci tarda di perfezionare, secondo recenti esperienze suggeriscono, gli ordini della milizia e le armi, perchè, fornito al paese un valido schermo, possano rendersi al lavoro le braccia non necessarie per la difesa, e pel tesoro onerose; e intanto che daremo opera a distribuire giusta più meditata ragione il carico delle imposte, a incitare, per quanto può essere da savie leggi, la produzione, e a ristorare il pubblico credito, porremo altresì vigorosamente la mano in quel soverchio dei congegni amministrativi, che moltiplica gli attriti e logora le forze; procurando che la semplicità conferisca alla speditezza e frequenza delle transazioni, e torni così doppiamente in beneficio dell'erario nazionale.

Tutte le provvisori che il Governo di Vostra Maestà ci verrà presentando con sì fatti intendimenti, saranno da noi maturate con istudio e solerzia pari al costante desiderio del meglio.

Sire!

La nazione italiana atterrà le promesse che di sé ha date al mondo nei giorni fortunosi delle sue prove. Compresi dei nuovi doveri, sospinti dalle giuste impazienze del pubblico voto, confortati dalla Vostra Reale parola, noi ripigliamo l'intermesso ufficio, deliberati di fare quanto è da noi perchè libertà e indipendenza, sospiratissimi beni, suscitino, secondo è loro natura, dalle viscere stesse del paese le potenze dell'intelletto e della volontà, svolgano i germi della pubblica e privata ricchezza, e ne assecurino i frutti; sì che questa Italia, arbitra omai della sua fama come delle sue sorti, versi novellamente un condegno tributo alla civiltà universale.

Riproduciamo a titolo di curiosità un piano di riparto dalla Turchia europea, comunicato alla *Gazzetta di Spener* e che secondo questo diario corrisponderebbe anco alle idee del gabinetto di Pietroburgo:

Separazione dell'Egitto sotto la attuale dinastia ereditaria del Vicerè, che assumerebbe da questo momento in poi il titolo di Sultano dell'Egitto. Liberazione delle Isole di Creta, Cipro, Rodi, Samos, Chio, Mitilene e Lemnos unitamente alle altre piccole isole circonvicine.

Facoltativo a queste isole il costituire in uno Stato indipendente, od incorporarsi al regno di Grecia delle provincie di Tessaglia e dell'Epuro. Indipendenza del Montenegro e dei Principati rumeni. Creazione di un Ducato di Bosnia con l'Erzegovina sotto un Arciduca austriaco. Indipendenza della Serbia. Instauramento d'uno Stato bulgaro sotto un principe russo (gran-duca Costantino).

Il mallevadore russo del diario di Berlino rischiara questo riparto nel modo seguente. L'impero Turco in Europa si limiterebbe con ciò al solo possesso della Romania e della Albania, verrebbero divise le provincie greche da quelle slave, e le potenze europee avrebbero agio di ponderare sulla questione principale, vale a dire sul possesso di Costantinopoli.

La Bosnia cattolica e la Bulgaria greco-cattolica non possono venir costituite se non con principi ereditari tolti alle potenze vicine. Certamente nè la Russia nè l'Austria solle-

verebbero pretese o difficoltà nel caso che l'Inghilterra e la Francia intendessero prender possesso del Mar Rosso e di una qualche sua isola onde veder garantita la strada delle Indie. La comparsa d'una flotta anglo-francese innanzi Costantinopoli, la marcia d'una qualche divisione austriaca in Bosnia e la presenza di truppe russe in Bulgaria, debbono perfettamente essere sufficienti a compiere senza spargimento di sangue i cambiamenti sopraddetti e ad assicurare così la pace in Europa.

(Nuova Stampa Libera).

Togliamo dal *Diritto*:

Napoleone III confida che un'era di pace sia cominciata per l'Europa, e dichiara che la Francia non pensa che all'esposizione universale, il principe reale di Prussia augura al paese lunghi anni di pacifico governo, i giornali inglesi non vedono la più piccola nube sul limpidissimo orizzonte politico, i giornali officiosi ed ufficiali russi fanno plauso alle pacifiche dichiarazioni di Napoleone III ed affermano che la Russia non aspira che alla conservazione della pace, l'Imperatore d'Austria infine, come oggi ci annunzia il telegrafo, si unisce a questo coro pacifico esprimendo la speranza che il nuovo anno coi benefici della pace risarcirà le perdite sofferte dal paese. È vero che il discorso di Vittorio Emanuele al corpo diplomatico, anche come fu riferito dalla *Gazzetta Ufficiale*, stona alquanto in questo concerto, ma si pensa che quando a Parigi, a Berlino, a Londra, a Vienna, a Pietroburgo s'intuona l'inno della pace, Firenze non può volere, nè cagionare la guerra. Dovremo dunque credere che il 1867 sarà un anno pacifico e non vedrà altre lotte fuor di quelle della industria che avranno luogo nel palazzo dell'esposizione? Sarebbe più facile il crederlo se contemporaneamente tutte le notizie che arrivano dalla Francia, dalla Prussia, dalla Russia, dall'Austria, da tutte insomma le nazioni d'Europa, non esclusi la Svizzera ed il Belgio, non parlassero di riordinamenti di eserciti, di perfezionamenti delle armi, di preparativi guerreschi. Il *si vis pacem pare bellum* è certo un proverbio molto antico, ma non per questo si è mostrato sempre infallibile. E ciò senza contare gli avvenimenti che si svolgono in Oriente.

Fra queste due contrarie correnti è molto difficile il farla da profeti e predire se il 1867 porterà la pace o la guerra. Noi ci limitiamo a constatare i fatti, facendo voti che i pacifici pronostici si avverino e notando che l'Italia è oggi in tale condizione che la pace e la guerra dipendono in gran parte dal suo contegno e che in ogni caso nessuna questione internazionale le fa per ora premura di prepararsi alla guerra, mentre tutti gli interessi suoi particolari la consigliano a non occuparsi che di ricavare i maggiori possibili benefici dalla pace.

## NOTIZIE ITALIANE

Ultime notizie della *Gazzetta d'Italia*:

La stampa ha già incominciato a rompere il velo che copre una operazione combinata già da qualche giorno tra il Governo ed una società di capitalisti intorno ai beni del clero. Oggi si dice già che tale società rappresentata dalla casa Lengrand-Duverneaux somministrerebbe al Governo 100 milioni effettivi all'anno per 6 anni onde essere essa incaricata dell'alienazione e conversione in rendita dei beni ecclesiastici.

Altri discorre dell'operazione in altro modo.

Può essere che gli uni e gli altri possano avere e torto e ragione, ma quello che per noi è certo, è che una operazione finanziaria sui beni del clero che non avesse per effetto e il compimento della soppressione degli ordini religiosi e l'alienazione di tutti i beni del clero con la loro conversione in rendita non può essere stipulata dall'attuale ministro delle finanze; quindi cadono per sé tutti i commenti che abbiamo sentito fare e non resta che un poco di curiosità insoddisfatta finché il progetto del ministro non sarà presentato al parlamento al quale appartiene di approvarlo o no.

Crediamo però che nella esposizione finanziaria che l'onorevole Scialoja è pronto di fare al parlamento (forse lunedì) qualche cosa di questa combinazione sarà accennato non fosse altro per troncare il corso alle strane ed opposte supposizioni che si fanno e si facevano ancora.

L'illustre Gladstone trovasi in Firenze da qualche giorno ed ebbe una lunga conferenza di oltre un'ora col ministro Scialoja.

— Leggiamo nel *Tempo*:

Fino dal 28 ottobre, a merito precipuo del sig. Angelo Seguso scultore e imprenditore di opere pubbliche, si è già costituita regolarmente sotto gli auspici del gen. Garibaldi una società operaia, e fu nominato un comitato promotore incaricato di raccogliere adesioni e di studiare un piano di organizzazione. Questo comitato si è rivolto alle società consorelle, ed ottenne da esse copia dei regolamenti rispettivi per poter sulle loro tracce compilare quello della società operaia di Venezia.

Infine ricevuta dal general Garibaldi la seguente lettera con cui l'illustre capitano del popolo accetta l'offerta di elezione a presidente onorario.

Caprera 19 novembre 1866

Amici!

Con riconoscenza accetto l'onoraria presidenza della risorta società vostra, e ben fortunato di potervi appartenere.

A voi fortunati figli della illustre Venezia è facile il compito vostro, nelle tradizioni della eroica vostra città e in quelle delle antiche società vostre.

Imitandole troverete arra sicura di esito certo.

Vostro per la vita  
G. Garibaldi.

La società operaia che conta ormai circa 500 soci, si è raccolta tre volte in assemblea, e la ventura domenica deve adunarsi di bel nuovo per votare il regolamento già approntato, non avendolo potuto fare domenica scorsa per mancanza di adeguato locale.

Possiamo aggiungere da ultimo che circa 200 sottoscrizioni si attendono alla prossima seduta.

— Dalle diverse provincie dello Stato giungono continuamente in Sardegna operai e braccianti, i quali allettati da prospettive di lanti guadagni, bene spesso poste loro innanzi da avidi speculatori, giunti alla destinazione, si trovano totalmente delusi nelle loro speranze e ridotti quindi nella più squallida miseria.

Si avvertono perciò tutti coloro che intendono recarsi in Sardegna in cerca di lavoro, a non lasciarsi illudere da fallaci speranze, ed a ponderare i gravi rischi cui si espongono nello intraprendere tale viaggio, nulla dovendo essi attendere dal Governo il quale è fermamente deciso a non accordare il gratuito rimpatrio ad alcuno, non permettendo le attuali condizioni del pubblico erario che il paese sia obbligato a sopportare questa inutile, d'altronde gravissima spesa.

(Provincia.)

Al momento di mettere in torchio riceviamo la gradita notizia che il ministero trovò giuste le lagnanze dei commercianti di Venezia relativamente al dazio degli olii esteri ed ordinò che soltanto quelli procedenti da Trieste di certificata nazionalità austriaca, debbano godere del dazio di favore. Facciamo di tutto cuore un plauso al signor ministro!

(Tempo.)

## NOTIZIE ESTERE

— Ultime notizie del *Diritto*:

La quistione orientale, che per ora trae il suo motivo dalla insurrezione di Candia continua ad esser oggetto di vivissime pratiche.

Le notizie, da noi date, si confermano. E pare che realmente la Francia intenda di richiamare le potenze ad un congresso, onde conciliare i contrari interessi che sono in lotta.

Ci è ignoto quale accoglienza siasi fatta alle proposte francesi.

— Un telegramma da Gratz alla *Nuova Stampa Libera* in data del 7, ci comunica che dietro invito del barone Pratobery la signor Kaiserfeld si recherà domenica a Vienna con quelli del suo partito onde conferire. I deputati Stiriani sono unanimi nel respingere il provvedimento di inviare deputati al Consiglio straordinario dell'impero, vogliono però procedere di pieno accordo con le altre Diete.

Un altro telegramma dello stesso giorno reca:

« Oggi si è composto il Comitato centrale per le elezioni. Il programma di Kaiserfeld dice che non si devono eleggere a deputati se non uomini i quali siano fedeli alla costituzione e non tollerino la minima alterazione di essa. »

— Si ha da Pest, 6:

Oggi vi fu una conferenza in casa di Deak alla quale assistevano anco i capi del partito radicale. La riunione ha risolto che

Deak presenti nella prossima seduta della Dieta una proposta contenente che la Camera in forza della nuova legge promulgata sul reclutamento militare, intende inviare un indirizzo a S. M.

(Nuova Stampa Libera).

— Si ha da Praga, 7:

Oggi giunse un telegramma da Miramare della imperatrice Carlotta con il quale essa augura il buon anno alle LL. MM. l'imperatore Ferdinando e l'imperatrice Marianna. Ciò dimostra che lo stato dell'imperatrice del Messico va sempre migliorando.

(Nuova Stampa Libera).

## CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

### Cose elettorali

A conferma della notizia da noi data che il nostro concittadino ingegnere Alberto Cavalletto si astiene da ogni candidatura politica, possiamo soggiungere che sollecitato ieri con due telegrammi dal Circolo elettorale di Treviso, che lo invitava ad accettare la candidatura di deputato in quel Collegio elettorale, rispose che circostanze sue particolari, indipendenti da ogni ragione politica, gli impedivano di accettare, e che ringraziava riconoscente quei patriottici cittadini. Eguale risposta ha dato ad egregii patrioti di Belluno che lo desideravano candidato nel Collegio elettorale della loro Città. Ciò si fa noto affinché nelle prossime elezioni non si disperdano per avventura i voti inutilmente.

Si assicura che il marchese Pepoli sia destinato prefetto a Venezia.

Lunedì alle ore 12 farà la sua prolusione all'università il professore di letteratura italiana ab. Giacomo Zanella.

Martedì alla stessa ora darà la sua il prof. di chirurgia Francesco d.r. Marzolo.

Sappiamo da fonte sicura che il sig. Pietro Paolo d.r. Martinati declina irrevocabilmente da ogni candidatura.

Publichiamo i seguenti brani di una lettera direttaci, apprezzandone l'argomento.

Veggio che in Padova si provvede alacrememente alla istruzione di giovani artigiani e credo che questo non sia il primo anno in cui Padova attende alla nobile opera. Ma se molto dobbiamo sperare per l'agricoltura e per l'industria dalla educazione delle classi inferiori, è certo del pari che per lo sviluppo delle scienze, delle lettere e dell'arti molto dobbiamo attenderci dalla gioventù operosa delle medie classi, e che alla società incombe l'obbligo di agevolare a queste in ogni modo il cammino. In Padova concorrono molti giovani chiamati dagli studi universitari e dai liceali qui più frequentati che altrove; ed è inutile il dire che la maggior parte di essi non può coi propri denari provvedersi i libri più recenti e più stimati che son necessari a chi vuol approfondirsi negli studi. Che offre la vostra Padova per soddisfare a questo bisogno? La risposta è pronta: lo so, una biblioteca ed un gabinetto di lettura: è vero, ma queste due istituzioni a parer mio sono affatto insufficienti quali esse sono oggidì. Io parlo per mia propria esperienza. Voi avete una biblioteca che non è aperta se non cinque ore del giorno eccettuate le domeniche, i giovedì e tutte le vacanze universitarie; e quelle cinque ore son quelle in cui ognuno, studente o no, ha occupazioni maggiori. — Di qui la poca frequenza di lettori.... Di più i libri recenti mancano, mancano i periodici importanti: e i libri antichi, benchè preziosi, sono affatto insufficienti alla istruzione scientifica che si richiede oggidì. Chiedete alla Biblioteca un libro scientifico e d'un salto, si trasportano a tempi della serenissima. Io venero la defunta repubblica di S. Marco, ma credo che in questo mezzo secolo dopo la sua morte siasi pur fatto qualcosa.

Quanto al gabinetto di lettura, non vale parlarne poichè esso non è come altrove una Biblioteca di libri in ispecie recenti, esso non ha che periodici e perciò non vive quella prospera vita che dovrebbe.

Da tutto ciò mi par che risulti evidente il bisogno o di ringiovanire la Biblioteca arricchendola di buoni libri, o lasciandola aperta molte ore di più: o di promuovere la istituzione d'un nuovo *Gabinetto di lettura* che a simiglianza di quelli che si trovano in città ben minori di Padova, dia modo agli studiosi di seguire il progresso delle scienze e promuova quell'amore allo studio di che tanto è bisogno in Italia. Nè si tema che il commercio librario n'abbia a soffrire, poichè non è che dalla coltura delle menti che quel commercio può sperar nuova vita.

Onorevole Redazione  
DEL GIORNALE DI PADOVA

Già da più mesi i giovani Marini, Colavich e Sacerdoti, ci manifestarono il pensiero di voler fondare una RIVISTA UNIVERSITARIA. — Crediamo opportuno di dichiararlo ora, che maturata la cosa, si presentano al pubblico col loro manifesto. — Il quale l'Onorevole Direzione vorrà gentilmente inserire nel suo periodico in unione alla presente dichiarazione.

Padova, 10 gennaio 1867.

Giuseppe De Leva  
Onorato Occioni

Il passaggio dalla musica della *Contessa d'Amalfi* a quella del *Rigoletto* che andò in scena ai Concorci esilarò gli animi in modo che il teatro risuonò ripetutamente d'applausi.

L'esecuzione fu inappuntabile per parte della signora Contarini, che colle sue note limpide e per così dire scintillanti, con quella sua precisa intonazione, con quell'impulso di fraseggiamento, con quei gruppetti, quei trilli che sgorgano con tanta facilità da quella sua robusta laringe è per noi sempre l'artista di un merito singolare. Le auguriamo che pari al talento fortuna la secondi.

Il baritono canta bene, ha voce simpatica, squillante, colorisce il carattere drammaticamente e arieggia con singolare bravura il concetto-tipo del Varesi.

Il tenore benchè non sia al suo posto per la tessitura troppo alta della parte, ritrae l'efficacia dal canto bene accentato. Tuttavia vorremmo che nell'azione ci rappresentasse meno le pose di un atleta che quelle di un personaggio cantante. Ci è un'incognita poi di cui brameremmo la soluzione dall'intelligenza del nostro pubblico; perchè il tenore è più applaudito degli altri, se in quest'opera è al disotto degli altri?

Lo spartito è posto in scena con belle decorazioni; l'orchestra è eccellente.

TEATRI — Concorci — Riposo.

Sociale — La drammatica compagnia G. Bruni — *La famiglia ebrea*, dramma in 5 atti con Farsa. Serata a beneficio della prima attrice Clotilde Boschetti.

S. Lucia — La Compagnia Ricardini rappresenta colle marionette *Un consulto medici*, comm. in 3 atti con Ballo.

Dispaccio particolare della regia Prefettura:

« Ai Prefetti del regno,

« Essendomi manifestato il tifo bovino in alcuni territori delle Provincie Siciliane, è vietato fino a nuove disposizioni la esportazione degli animali bovini, pecorini e caprini e delle pelli fresche appartenenti ai medesimi, di qualsiasi punto della Sicilia. »

f. RICASOLI.

### Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE 10 — Camera — Il presidente riferisce il risultamento della deputazione della Camera inviata al Re al primo giorno dell'anno. Dice che Sua Maestà ha manifestato la speranza che la Camera avrebbe fatto ogni economia possibile senza detrimento sostanziale dell'esercito. Il ministro delle finanze scrive essere disposto a fare lunedì l'esposizione finanziaria. Fu fissato un giorno per settimana per la relazione delle petizioni. Diedesi precedenza a quelle della Sardegna.

Ha in seguito annullate le elezioni di Atripalda e Cassano. Massarani riferisce sull'indirizzo in risposta al Discorso della Corona, sul quale la Camera delibererà domani. Il ministro dell'agricoltura presenta varii progetti fra cui l'estensione alle provincie venete della legge sulle private industriali.

VIENNA 10 — La *Presse* dice che il ministro degli esteri della Turchia inviò il 26 dicembre alle potenze protettrici della Grecia una Circolare pregandolo di fare le rimostranze al gabinetto di Atene soggiungendo che se le rimostranze rimanessero infruttuose egli impiegherà altri mezzi per difendere i suoi dominii.

BUKAREST 10 — Il gabinetto Ghika cedendo alle istanze del principe acconsentì di rimanere provvisoriamente al suo posto.

NUOVA YORK 9. — Una Commissione giudiziaria del Congresso sta esaminando le basi per formulare l'atto d'accusa contro Johnson.

NUOVA YORK 29. Massimiliano ritornò a Messico. Il ricevimento fu entusiastico.

COSTANTINOPOLI 9. Cinque battaglioni furono mandati in Epiro, altri cinque sono pronti a partire per la stessa destinazione.

I cristiani dell'Epiro rifiutano di fornire viveri agli invasori greci. Annunziati da Candia che Fimbrakis imbarcossi per la Grecia con un distacco di volontari.

BERLINO 10. — I giornali assicurano che Bismark ha diramato una circolare sulla presente situazione. Dice che la Prussia è in buoni rapporti con tutte le potenze, ma non è legata in alcuna parte. Sperasi che la pace sia assicurata. Non esiste il bisogno di contrarre alleanze nel senso stretto della parola. La Prussia può quindi senza preoccupazione riguardo all'estero dedicarsi all'importante lavoro del riordinamento della Germania.

PARIGI 10 — Banca: — Aumento biglietti milioni 16 1/9. Diminuzione numerario 17 2/3. Portafoglio 12 1/2. Anticipazioni 1. Tesoro 24. Conti particolari 23 1/2.

TRIESTE 11 — In Atene fu celebrato un servizio funebre per gli insorti morti nel convento d'Arcadia. Vi assistette anche il Re. Spedironsi presso le grandi potenze missioni straordinarie per far loro manifesta la vera situazione della Grecia.

BERLINO 11 — La *Gazzetta del Nord* smentisce l'esistenza della pretesa circolare di Bismark agli agenti diplomatici prussiani, della quale fecero cenno i giornali.

### Filippo nobile Fanzago.

Sebbene preveduto, pure doloroso ci giunse il triste annuncio della morte repentina del nobile Filippo Fanzago.

Non è ancora compiuto un mese dacchè lamentammo la perdita dell'ottimo suo fratello avv. Marco, tolto pur esso repentinamente alla patria, alla città, agli amici, alla famiglia sua diletta, che oggi nella morte di Filippo dobbiamo piangere la perdita di altro cittadino della patria e di questa nostra città benemeritissimo.

Laureatosi nelle matematiche, Filippo Fanzago non applicossi all'esercizio della professione dell'ingegnere, nella quale per la natura del suo ingegno studioso e attivo, sarebbe riuscito eccellente; glielo impedì la mal sicura salute. Profittando della libertà e dell'indipendenza di vita concessagli dall'agitazione domestica si dedicò invece al culto delle cose patrie e cittadine. Arricchì il suo Studio di una raccolta elettissima e copiosa di opere, manoscritti, stampe ed incisioni relative alla storia di Padova; si formò una biblioteca pregievole per le migliori opere letterarie e storiche pubblicate in Italia in questo secolo, nè trascurò la numismatica, raccogliendo con non piccolo dispendio monete antiche e rare, per le illustrazioni storiche utilissime. Per quanto glielo consentiva il suo censo particolare fu incoraggiatore di artisti, e molto in ciò avrebbe fatto a profitto delle arti belle e dei giovani e valenti artisti della nostra città se fortuna lo avesse favorito di più largo censo domestico.

Raccolti tanti elementi di studio si erudi profondamente nella storia cittadina e nazionale, e dalla cognizione delle vicende patrie apprese quella sapienza del vero patriota, che non si appaga delle glorie del passato, nè si affligge neghittoso delle miserie del presente, ma studia indefesso i mezzi di rialzare le

sorti della Nazione a quella dignità e a quella fortuna che merita un popolo che ha la coscienza del suo diritto e del suo valore. Studiosissimo di Dante e veneratore di quel grande maestro di civile patriottismo Filippo Fanzago amò la patria sopra ogni cosa.

Con questi studi, e con questi nobili sentimenti, chiamato dalla fiducia dei concittadini a cooperare all'amministrazione del Comune ed eletto Assessore municipale, egli doveva necessariamente concorrere col Podestà De Lazara, e con altri colleghi, ben degni di entrambi, a rialzare il decoro del Municipio e della Città, e con essi inaugurare quella amministrazione riparatrice, che, saviamente saldate le passività gravissime ereditate dall'amministrazione precedente, iniziò e proseguì le nuove opere pubbliche di comodo e di abbellimento della città nostra, che resistette fermamente e coraggiosamente alle esuberanze e agli arbitri delle autorità civili e militari austriache, e che non esitò di protestare contro la pace di Villafranca, che pareva confermare per le nostre Provincie l'indegnissimo ed iniquo trattato di Campofornio.

Di quanto operò l'Assessore Filippo Fanzago per il bene, per il lustro e pel decoro della nostra città ognuno di noi è testimone.

Nè di ciò pago volle farsi il cronista, annuo delle cose cittadine, e pubblicò negli anni della sua amministrazione dotte e forbiti relazioni di quanto in ogni annata facevasi dal Municipio o dai cittadini sia per opere pubbliche, sia per istituzioni che attestavano il progresso civile del paese nostro.

Ma era fatale che aggravandosi la malattia lenta che da molti anni lo travagliava dovesse cessare dal suo ufficio municipale, e che sventuratamente non guari dopo dovesse anche perdere quella attività intellettuale, che lo aveva sostenuto e confortato nella sua vita.

Non per anco tocco il cinquantesimo anno di sua età egli finì una esistenza piena di merito; egli avrebbe lasciato di se più ben grande memoria se la natura gli avesse concesso pari alla forza dello ingegno e alla nobiltà generosa dell'animo, la robustezza e la sanità del corpo.

I giovani ricchi apprendano da quanto fece Filippo Fanzago come si possa onorare, servire e giovare il proprio paese. Ora la libertà e la indipendenza nazionale, felicemente acquistate, mentre rendono più facile il compito ai cittadini zelatori del bene e del decoro della Patria, farebbero inescusabile l'ozio misero dei tempi tristissimi della servitù.

La Città nostra fatta più commoda e decorosa nelle ampliate sue vie, nelle fabbriche pubbliche e private, restaurate e abbellite, e avviata, ad ulteriori miglioramenti, ricorderà sempre lo impulso e la iniziativa dell'Assessore Filippo Fanzago, cittadino esemplare per l'amore grandissimo ch'ebbe sempre per la sua città nativa, nobilitato dal sentimento della dignità e dell'onore della Patria comune.

### Comunicato.

(ritardato)

Al sig. e. Luigi Camerini,

Il cortese accoglimento e la squisitezza dei suoi sentimenti esternatimi di voler prendere interesse per la mia famiglia per essere io marito di una sua cugina, mi obbligano ad attestarle la mia sentita riconoscenza.

La pubblica estimazione che Ella merita-gliamente gode, e la distinta cordialità usatami benchè fosse la prima volta che ebbi il benedetto conoscerla personalmente per la lontananza del mio domicilio, mi convincono che Ella è il degno Erede delle nobili qualità morali del fu suo zio duca Silvestro Camerini di cui la fama di magnanimo, liberale e caritatevole sarà imperitura nelle grandi opere da lui fondate.

Io non erro nel pronosticare ch'ella è destinato dall'impulso del suo cuore a proseguire la via sulla quale sentirà tante e tante famiglie innalzare benedizioni al nome di Silvestro Camerini ed aggiungere quelle al nipote e. Luigi Camerini.

Aggradisco questo attestato della mia stima ed affezione.

Padova 9 gennaio 1867.

Giuseppe Franchellucci.

Giov. Fontebasso dirett. e gerente resp.  
F. Sacchetto, prop.

## ANNUNCI

## Associazioni degli Agrofili Italiani

## GIORNALE

## DI AGRICOLTURA DEL REGNO D'ITALIA

ANNO IV. 1867.

Questo giornale è fondato e diretto dal Prof. Francesco Luigi Botter. Col 15 del p. v. Gennaio 1867 incomincerà il 4. Anno di pubblicazione. Vi collaborano i più distinti Agronomi d'Italia — Ha corrispondenti fissi in ogni singola Provincia Italiana. Dalmazia, Illirico, Tirolo e Svizzera Italiana compresi, nonché Nizza e Corsica.

## SCOPO

IL PROGRESSO DELL'AGRICOLTURA E L'UNIFICAZIONE AGRICOLA D'ITALIA  
ILLUSTRATO DA DISEGNI INTERCALATI NEL TESTO

Per l'anno 1867 avrà una rubrica speciale per l'Esposizione di Parigi. Esce due volte al mese il 15 e il 30 in Fascicoli di pag. 32 in 4. massimo di 2 colonne. Associazione Annuale (Gennaio a Dicembre) Può prendersi l'associazione a qualunque poca dell'anno col diritto degli arretrati dell'annata.

**Prezzo per tutta Italia** (Trentino, Illirico e Dalmazia compresi)  
**Ital. L. 20 anticipate.**

Ogni 6 mesi si dà indice e copertina per formare un volume — I due volumi legati per ciascuna annata precedente costano Ital. L. 15 — Tutti i 6 volumi delle 3 prime annate Lire 30.

Il Giornale ha Tipografia propria detta degli Agrofili Italiani, e vi è annesso un Ufficio Centrale Agrarie.

## AVVERTIMENTI

1. A tutti gli Associati vecchi e nuovi che pagheranno la loro associazione entro il Gennaio (comprese per i vecchi le arretrate se ne hanno) verrà spedito in dono:

a) Una copia dell'Indice Generale ragionato del primo triennio del Giornale.  
b) Una copia della Relazione Agricolo-Industriale dell'Esposizione Universale di Parigi che verrà pubblicata finita l'esposizione medesima.  
c) N. 6 lettere a stampa di reclamo munite di franco-bollo per agevolare agli Associati le dimande dei N. che venissero smarriti durante l'anno; reclami che devono spedirsi entro un mese dalla data del Numero non ricevuto.

d) Una copia dell'Almanacco degli Agrofili Italiani, che incomincerà a publicarsi col Novembre del 1867, di pag. 200 in ottavo e con molti disegni intercalati nel testo.

2. Quelli fra gli Associati che pagassero l'associazione entro il mese di Febbraio avranno due soli di questi doni a scelta della Direzione.

Gli Associati tutti godono poi dei privilegi per inserzioni, commissioni ed altri come alla 2 pag. del Giornale, e a norma del programma del primo numero del 1867.

I ritratti fotografici degli Agrofili componenti l'Associazione sono raccolti al Gabinetto di Lettura annesso all'Ufficio.

N.B. Per le associazioni, rivolgersi al rappresentante per le Provincie Venete Sig. A. SUSAN in Padova, Agente Provinciale delle Società di mutua Assicurazione per la grandine ed il fuoco.

## SOCIETA' VENETA

## DI MUTUA ASSICURAZIONE

CONTRO I DANNI DEL FUOCO E DELLA GRANDINE

## SOCIETA' REALE

## DI ASSICURAZIONE MUTUA

CONTRO GL' INCENDII RESIDENTE IN TORINO

## MANIFESTO

Con deliberazione 11 dicembre 1866, presa dal Consiglio centrale della Società di mutua assicurazione contro i danni della grandine e del fuoco per le provincie venete, venne decretata la fusione di tale Società, per il ramo incendi colla Società reale di mutua assicurazione contro i danni degli incendi residenti in Torino, dalla quale venne accolta tale fratellvole unione con delibera del proprio Consiglio generale presa nel giorno 20 dicembre 1866.

Scopo precipuo di tale fusione quello si era di stringere in comunanza di interessi queste provincie colle sorelle della penisola, di diffondere il più possibile i vantaggi che derivano dal principio della mutualità, applicato su larga scala agli elementi tutti della ricchezza nazionale, fra quali ha posto importantissimo la proprietà fondiaria.

Nel mentre però la Società mutua veneta col proporre, e quella Reale mutua di Torino coll'ammettere, miravano a raggiungere tale benefica combinazione, non potevano, e non vollero lasciare esposti anche ad un semplice pericolo di dubbio o di ritardo coloro i quali avessero contratti di assicurazione in corso colla Mutua veneta; e perchè il loro interesse fosse pienamente garantito, e vi fosse la continuità dell'assicuratore, di guisa che neppure per un istante vi fosse difetto di garanzia, venne la fusione convenuta alle condizioni seguenti:

1. Col primo gennaio 1867 la Società mutua veneta, per ciò che riguarda l'assicurazione del ramo fuoco, è fusa colla Società reale di mutua assicurazione contro gli incendi, residente in Torino.

2. I direttori attuali della Società mutua veneta nelle provincie del Veneto divengono agenti capi della Società reale mutua pegli incendi, coi relativi diritti e corrispettivi.

3. Le polizze della Mutua veneta che cessano coll'anno 1866, volendo i titolari onorare della loro fiducia la Società mutua reale, e tutte le altre polizze che dovessero stendersi d'ora innanzi, devono redigersi sotto il nome, lo statuto e la tariffa della Società reale mutua.

4. Le polizze di una durata posteriore all'anno 1866, saranno osservate per tutto l'anno 1867, conservandosi la tariffa della Mutua veneta, a condizione che nel pagare la quota di premio entro il mese di gennaio 1867, li titolari di esse dichiarino di accettare per detto anno lo statuto della Mutua reale.

Mentre però le rappresentanze legali delle due società si trovano in dovere di dare la maggiore pubblicità all'atto di fusione fra loro concluso, credono necessario di offrire brevemente al pubblico quelle notizie, quei dati che valgano a far conoscere quali sieno gli elementi dai quali risulta costituita la Società reale di mutua assicurazione contro gli incendi residente in Torino, ora assuntrice dei contratti conclusi colla Società veneta di mutua assicurazione e quali le condizioni che essa offre ai propri assicurati.

La Società reale di mutua assicurazione contro gli incendi venne eretta in Torino nell'anno 1829, e diede principio alle proprie operazioni col 1. gennaio 1830 nel già regno sardo.

Surto per fortunate combinazioni, per il valore e la costanza dei propri figli, e costituitosi il regno d'Italia, per decreto governativo in data 16 dic. 1861 venne autorizzata la Società reale ad estendere la propria azione su tutto il territorio dello Stato.

Nelle provincie dove estese di già il beneficio della propria istituzione, essa ha riunito assicurazioni pel valore di UN MILIARDO e CENTO e più MILIONI, col concorso di oltre 80.000 soci.

Dotata del vistoso fondo di riserva per l'ammontare di oltre UN MILIONE di lire, costituito durante la prospera e lunga vita trascorsa fin qui, la Società mutua reale offre alle popolazioni sorelle della Venezia la compartecipazione a quel fondo; diritto che si acquista col semplice atto della assicurazione, perchè chi si assicura è socio, e perciò assicurato ed assicuratore nel tempo stesso.

Equa e ragionata è la tariffa; e col suindicato fondo di riserva, e coll'incasso annuo di lire 1.200.000 di premi, la Società mutua reale offre ormai le più ampie garanzie, risarcisce immediatamente e per intero i danni d'incendio, senza uopo di ricorrere ad un secondo contributo, del quale fino dal 1856 venne decretata l'abolizione; e riserva invece ad esclusivo vantaggio dei propri assicurati la maggior parte dei risparmi che le è dato di realizzare, facendone loro il riparto al termine di ogni quinquennio, e devolvendo una quota ad aumentare il fondo di riserva.

La Società reale accorda facilitazioni ai municipii, alle congregazioni di carità, ai corpi amministrati ed a quei soci che presentino assicurazioni di una certa importanza.

La retta amministrazione sociale che è condotta dai primarii assicurati, la consistenza morale ed economica di cui è fornita, la fiducia che ispira per lo esatto adempimento dei proprii obblighi, lasciano sperare che verrà pure favorevolmente accolta dalle patriottiche e generose popolazioni della Venezia, le quali premunendosi contro gli effetti funesti dell'incendi, nel mentre compiranno un atto economico di vitale loro interesse, verranno a dare maggiore estensione al solenne principio della mutualità, e ripeteranno e confermeranno nell'ordine economico quel plebiscito di fusione che, con tanta dignità e sentimento di patria pronunciarono nell'ordine politico, colle rimanenti parti della redenta penisola italiana.

Venezia 21 dicembre 1866.

Per la Società Veneta di mutua assicurazione contro i danni della grandine e del fuoco

Il direttore centrale

CARLO PADOVANI.

Per la Reale Società di assicurazione mutua contro gli incendi residente in Torino

L'incaricato della organizzazione del servizio delle provincie venete

E. PAZZINI.

## ELASTICI AMERICANI

smontato



montato



Questo nuovo genere di Elastici riunisce tutti i vantaggi desiderabili, ed offre un letto di una Elasticità dolce e regolare, una solidità a tutta prova ed una nettezza senza pari non presentando alcun ricetto ad insetti di sorta.

Si smonta e si rimonta in pochi minuti, il che ne facilita molto il trasporto da un luogo all'altro.

Il suo prezzo comparato a quello degli altri pagliaricci elastici offre un risparmio del 30 p. 0/0.

L'esclusivo deposito di questa privilegiata fabbrica trovasi nel negozio mobili del sottoscritto al GRAND BAZAR in via dei Servi a S. Apollonia in Padova, che assume qualunque Commissione.

Tiene pure un buon assortimento letti ed altri oggetti di ferro tanto di lusso che andanti.

Piozzi Pietro.

## ATTI GIUDIZIARI

N. 7147.

## Editto

Si fa noto che sopra istanza della fregia Intendenza provinciale di finanza in Padova saranno tenuti in questa sede Pretoriale nei giorni 27 p. f. marzo, 12 e 26 successivi, aprile, tre esperimenti d'asta esecutiva a carico di Bianchi Isach q.m. Moisé d'ignota dimora curatelato dall'avvocato Finzi dei seguenti immobili.

Numeri di mappa 219, casa colonica colla superficie di pertiche 0:46, colla rendita di lire it. 15:80. Numero 220, orto, pertiche 0:70 — Rendita 2:86; — intestata in Censo nella Ditta Bianchi Isach q.m. Moisé Civellario a Soranzo Mocenigo conte Francesco Carlo, siti in Loreggia

## Capitolato d'Asta

1. Al primo ed al secondo esperimento il fondo non verrà deliberato al disotto del valore censuario che in ragione di 100 per 4 della rendita censuaria di a. l. 18:49 importa flor. 161:70 di nuova valuta austriaca; invece nel terzo esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valor censuario.

2. Ogni concorrente all'asta dovrà previamente depositare l'importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario, ed il deliberato dovrà sul momento pagare tutto il Prezzo di delibera a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto deposito.

3. Verificato il pagamento del prezzo sarà tosto aggiudicata la proprietà nell'acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera verrà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito rispettivo.

5. La parte esecutante non assume alcuna ga-

ranzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.

6. Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spera far eseguire in censo entro il termine di legge la voltura alla propria Ditta dell'immobile deliberatogli, e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intero della relativa tassa di trasferimento.

7. Mancando il deliberatario all'immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto deposito, e sarà poi in arbitrio della parte esecutante, tanto di astringerlo oltracciò al pagamento dell'intero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo, in un solo esperimento a qualunque prezzo.

8. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del prezzo di delibera, però in questo caso fino alla concorrenza del di lui avere, e rimanendo essa medesima deliberataria, sarà a lei pure aggiudicata tosto la proprietà degli enti subastati; dichiarandosi in tal caso ritenuto e girato a saldo, ovvero a sconto del di lui avere l'importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi l'effettivo immediato pagamento della eventuale eccedenza.

Il presente Editto sarà inserito per tre volte di settimana in settimana nel «Giornale di Padova» ed affisso nell'albo Pretorio e negli altri luoghi soliti.

Dalla R. Pretura

Camposampiero, 21 dicembre 1866.

Il R. Pretore

D.r Ziller

3.<sup>a</sup> Public.

Tipografia Sacchetto.